

Con gli inviati dell'Unità in viaggio per il mondo

DA MADRID

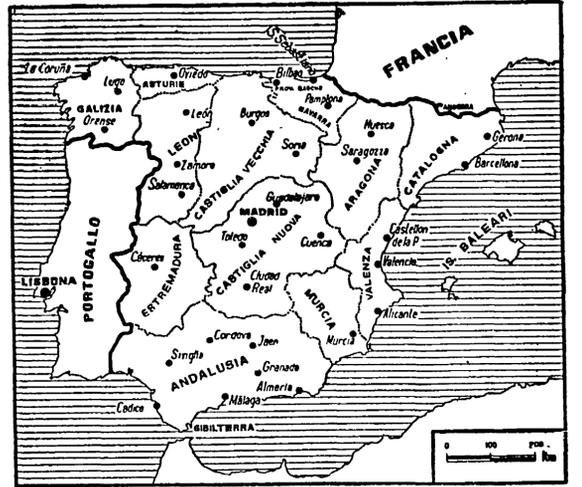


ALDO DE JACO

DOVE VA LA SPAGNA?

Testimonianza sull'ultimo ricatto

Le donne disperate di Cornellà — Come è stata montata la macchina propagandistica e ricattatoria del referendum — La ley organica e il futuro secondo Francisco Franco — Il regime in disfacimento punta sull'esercito e sui corpi di polizia — Il nuovo volto della Spagna: dalle università alle fabbriche nella lotta dell'oggi la certezza di un avvenire democratico



DI RITORNO DALLA SPAGNA, dicembre «Cornellà» è una di quelle tette «coree» cresciute negli anni della crisi agraria...

e calciatori decisi a votare sì; i musicals disegnavano grandi, si sul pentagramma in palcoscenico. Tutti i mezzi di propaganda erano al servizio di Franco e la sua faccia vagamente sorridente appariva puntuale dietro le vetrine di cartolina...

dire e combattere. Insomma, dopo tutto, rischiava di farvi pensare e di chiedervi di prendere un'arma in mano...

Francisco Franco come Arturo Ui

2) Che nella propaganda orale, cioè essenzialmente nel discorso di Franco alla televisione appariva chiaramente la più scoperta simiglianza — di stile, di argomentazioni — col discorso che Bertolt Brecht mette in bocca al gang-

rimere la polemica sulla «liberalizzazione» e sul «continuismo». Intorno alle quali si è molto discusso in Spagna nell'ultimo anno e definisce anche per i suoi tratti essenziali il carattere e il significato della ley organica del Estado sottoposta qualche settimana fa al referendum.

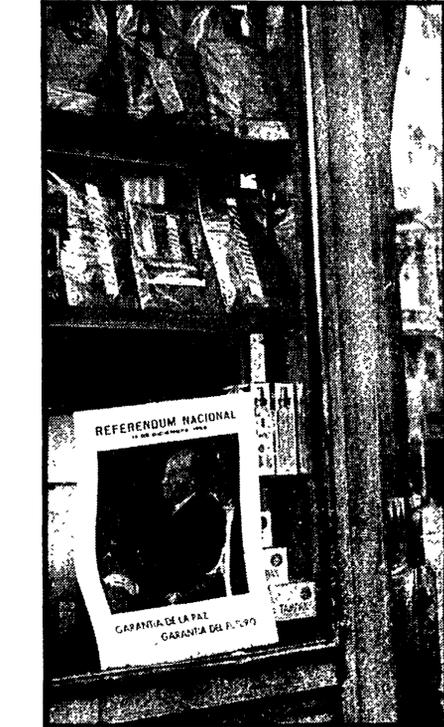
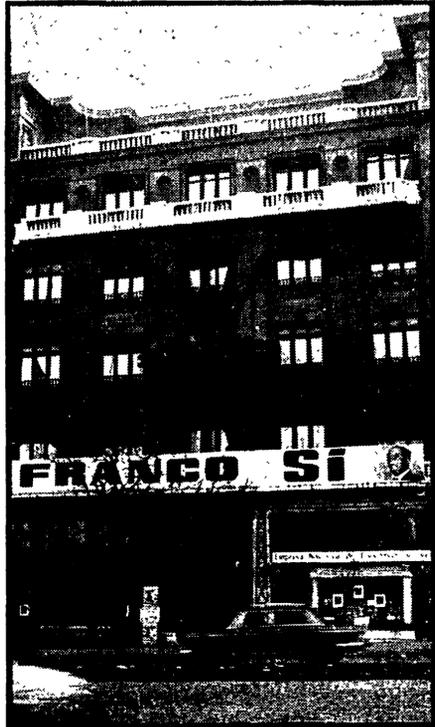
(solo nella zona di Madrid vi sono 160 mila metallurgici), sono sorti nuovi ceti con nuove esigenze, nuove contraddizioni; in cinque anni le donne immesse nella produzione sono passate dal 13,5% degli addetti al 18%; le campagne si sono spopolate, le città hanno moltiplicato il numero degli abitanti allargando a dismisura i loro «barrios».

operato. Peraltro — si potrebbe notare — se la ley organica è il continuismo, a questo continuismo hanno detto sì 18.500.051 spagnoli pari al 96% dei votanti (in un referendum al quale, non dimentichiamolo, risultano aver partecipato — ed è questo un mistero che i franchisti non potranno mai chiarire — 2 milioni di persone in più di quante se ne dichiaravano iscritte nelle liste elettorali).

— frasi purtroppo irripetibili sulle colonne d'un giornale). Ma in definitiva noi non vogliamo contare i colpi dati e quelli ricevuti per una battaglia che non c'è stata. Eravamo a Madrid il giorno del voto, siamo entrati nei negozi, ci siamo accodati alle lunghe file, abbiamo discusso con chi aveva votato e con chi s'era rifiutato di farlo. In definitiva ci è parso evidente che Franco ha tentato la carta di un ultimo plebiscito attorno alla sua persona (la ley organica c'entrava ben poco) ha mobilitato per questo tutti i suoi alto-parlanti e tutti i suoi fucili, ma non ha raggiunto il suo scopo. Egli ha fatto distribuire le sue «papeletas» o le «papeletas» gli sono ritornate, chi ha potuto si è rifiutato al voto, chi non ha potuto non ha inteso dare battaglia — rischiare il lavoro, la libertà — per quel ridicolo pezzo di carta che non cambiava un bel nulla e non sceglieva un bel nulla Semmai l'essere obbligati a quella specie di «voto rituale» ha aumentato e non diminuito l'estraneità del regime dal corpo vivo della Spagna.

U, nella piazza di Cornellà, davanti al palazzo dell'Ajuntament e all'al calde che guardava mezzo preoccupato e mezzo compiaciuto s'è svolta il 13 mattina — il giorno prima cioè del referendum sulla ley organica — una manifestazione disperata di fedeltà a S. E. ed al Jefe del Estado y Generalísimo de los ejércitos Don Francisco Franco Bahamonde Caudillo de España. Si era una manifestazione disperata a base di «viva Franco».

Erano trecento donne a urlare, a inveire, a giurare fedeltà al Caudillo, ed accusare l'alcalde di aver rubato loro le «papeletas» necessarie per votare l'indomani col segreto intento — chissà — di insediare nel loro appartamento altre contadine del Sur in arrivo o qualche equivoco piccolo esercito di favorite.



Alcuni esempi della ossessionante campagna per il referendum basata sullo slogan ripetuto nei manifesti, sulle facciate dei palazzi, nelle vetrine dei negozi (oltre che alla radio, alla televisione e su milioni di volantini) «FRANCO SI». La propaganda dell'opposizione contro il referendum era invece «illegale»: 25 giovani — studenti e operai — sono stati arrestati solo nel corso della giornata elettorale a Madrid per aver scritto sui muri «non andate a votare!»

Due ore di manifestazione

Insomma le trecento donne non avevano ricevuto la busta ministeriale contenente — com'è ormai noto — i volantini di propaganda, le due schede (una delle quali già votata a penna col sì; ma che mobilitazione di mezzo maniche c'è voluta per scrivere tanti milioni di sì da spedire in tutta la Spagna) e infine quella «certificación del voto» che, completa di bollo e di firma del presidente del seggio elettorale, doveva servire nel caso specifico da scudo contro i concorrenti al possesso di una stanza di casermoni di Cornellà. La manifestazione durò quasi due ore e l'alcalde e i «grigi» (così chiamano qui i poliziotti di città) ebbero da faticare per convincere ciascuna donna — che già si vedeva buttata fuori casa — che il giorno dopo avrebbe potuto regolarmente votare e non importa se non aveva avuto la busta del signor ministro Don Fraga Iribarne, bastava che al presentasse al seggio e richiedesse al signor presidente una «papeleta» e il certificato.

del referendum del '47 il clero aveva chiesto apertamente il voto per Franco e questa volta no, tuttavia l'invito a votare «secondo coscienza» si riproponeva anch'esso in un appoggio a Franco dal momento che l'opposizione — compresa quella democristiana — aveva chiesto d'astenersi dal voto e d'altra parte votare «no» non significava votare contro Franco ma contro ogni modifica al sistema vigente di potere. Non per niente, del resto, due giorni prima delle elezioni «Le Monde» — che recava notizia di una presa di posizione di sacerdoti catalani per l'astensione era stato sequestrato.

Intanto s'arivano i seggi e si sa come il segreto del voto vi venisse custodito: con schede aperte, senza cabine elettorali, con urne di vetro, con scrutatori tutti rappresentanti «il movimento» con un Don Francisco Franco Bahamonde appeso alla parete, rubizzo e ammonitore.

Se volessimo fermarci ad esaminare la tecnica del non occultarsi questa grottesca caricatura di referendum elettorale, questa lotta d'una parte sola, la parte del potere, contro una invisibile ma ossessivamente evocata opposizione, evocata fino a far capire anche agli ottusi che l'opposizione non era in effetti un'altra parte politica, una minoranza, ma la stragrande maggioranza degli spagnoli, con la loro tristezza, con la loro indifferenza, con la loro diffidenza, il loro odio, la loro paura... Se volessimo dunque tentare una analisi dei metodi usati dai propagandisti franchisti dovremmo sottolineare due elementi dominanti e determinanti:

ster Arturo Ui; del resto non a caso perché Franco offre «garanzie di pace e di futuro» agli spagnoli come Arturo Ui offrì la sua protezione ai commercianti di ortaggi di Chicago e di Cicerò.

«E la pace non è un sogno ma realtà nel commercio degli ortaggi di Chicago. Ora per assicurare la pace, oggi ho disposto l'immediato approntamento di nuovi fucili Thompson, ed autobombe e quello che occorre...»

In quanto alla pace di Franco essa si basa non solo sul sanguinoso ricordo di un milione di morti provocati dalla «crociata» contro la Repubblica spagnola, ma sul potere indiscutibile di oggi di mandare — in nome di Dio e della Patria — a morte o in carcere il suo avversario; il suo «futuro» poi è incatenato a una concezione feudale del mondo basata su «famiglia, comunità locale e corporazione» che non ha paragone neanche nel guazzabuglio ideologico del fascismo.

1) che nella propaganda scritta dominava il più sfarfico qualunque l'invito a non occuparsi neanche della politica «giusta» ma a non pensare e ad avere fiducia in Franco (Mussolini), osservava un amico madrileno, diceva a voi italiani di credere, obbe-

divenne — da un certo numero di anni in poi — un insopportabile peso. una cronaca senza scampo della sua decadenza.

«E siamo a questo punto con Don Francisco» — mormorano i suoi più intimi. Nella sostanza peraltro non è tanto Franco a far la parte di Tritone, quanto il franchismo sopravvissuto anche agli interessi più esosi che lo proiettano e che ora tendono a indirizzarsi verso «più moderno» e più funzionali forme di oppressione di classe; oppure se Tritone è proprio Franco egli deve tanto lagrimare sulle sue guance cascani e sulla sua arteriosclerosi, quanto sulla fuga dei topi dalla stiva fradicia della nave del regime.

Cosa resta infatti a Franco se non l'esercito e tre o quattro corpi di polizia modellati tutti e bene armati al fine della repressione antipopolare? Degli altri pilastri del regime la falange è orfandamente lacerata in fazioni e su un solo dato è concorde: sul «tradimento delle origini» cioè su una specie di diciannovesimo di marca spagnola; l'aristocrazia, l'oligarchia finanziaria e i «terratenientes» si preparano a giocare la carta della monarchia più o meno liberale e la gerarchia ecclesiastica — pur restando assai fedele al suo passato — da tempo ormai (sulla base forse del principio evangelico per cui «la tua destra non sa quello che fa la sinistra») partecipa e della attività di governo e dei movimenti di opinione dell'opposizione «illegale».

La Spagna peraltro è ormai profondamente cambiata — e particolarmente negli ultimi anni — nelle sue strutture economiche e sociali; gli addetti all'agricoltura, per esempio non sono più la maggioranza della popolazione lavoratrice né sono più la maggioranza quelli che hanno vissuto la lacerante e crudele esperienza della guerra civile; la classe operaia ha aumentato la sua incidenza nel paese

Estado, un complesso malloppo di 17 anni in poi — un insopportabile peso. una cronaca senza scampo della sua decadenza. «E siamo a questo punto con Don Francisco» — mormorano i suoi più intimi. Nella sostanza peraltro non è tanto Franco a far la parte di Tritone, quanto il franchismo sopravvissuto anche agli interessi più esosi che lo proiettano e che ora tendono a indirizzarsi verso «più moderno» e più funzionali forme di oppressione di classe; oppure se Tritone è proprio Franco egli deve tanto lagrimare sulle sue guance cascani e sulla sua arteriosclerosi, quanto sulla fuga dei topi dalla stiva fradicia della nave del regime.

Referendum senza valore

E' una legge che permette al monarchico del movimento di dichiarare la fine della dittatura di un solo partito (ABC del 16 dicembre) o al catolico di Ya di farsi contenti con l'affermazione che «il pueblo se ha limitato a dar su voto la evolución del regimen». Ma se si viene al dunque, al fondo della ley si trova che essa non modifica ma accresce i poteri di Franco e, mancando egli ai viventi, «istituzionalizza» l'intervento dell'esercito e delle annesse polizie (art. 37) sicché non sia ipotizzabile un'altra repubblica democratica e comunque, nel caso un governo si mostri troppo liberale, non ci sia bisogno di nessun «pronunciamento» per mettere le cose in mano all'uomo forte di turno che lo Stato maggiore ha tutto il diritto di farlo per la «difesa del orden institucional».

Questa è la ley organica con la quale Franco ha risposto ai piani di liberalizzazione dei suoi amici troppo presi dalla preoccupazione di entrare nel MEC e nella NATO e dunque disposti a indossare la marsina al posto della divisa del '36, tanto poco onusta di glorie, ma sporca ancora di sangue

per la precisione il ministro degli interni — voleva «più sì che nel referendum del '47». Ha visto questi ultimi ma test (la più logica del resto dal punto di vista di una dittatura) e così mentre nel '47 hanno detto sì il 93% dei votanti, nel '66 si è raggiunto il 96 per cento.

Sarebbe facile aggiungere che c'era meno verità in tutto quel 96% che nel solo voto di un operaio di Parra, in provincia di Guadachos, che entrò nella sezione elettorale, ha preso l'urale e l'ha sfasciata urlando: «ho votato no nel '47 e voto no anche qui questa volta». Ma non sarebbe giusto individuare in questo episodio e in questa «forma» estrema e disperata l'opposizione degli spagnoli all'ultimo ricatto del franchismo.

E' noto che i vari partiti politici antifascisti hanno firmato documenti comuni o paralleli per l'astensione, è noto che lo stesso hanno fatto gruppi di intellettuali, di studenti, di preti, è noto che decine di persone, — giovani soprattutto, studenti e operai — sono state arrestate per propaganda «illegale» contro il referendum (a Madrid per esempio ne sono stati arrestati 25 il giorno del voto e fra questi il figlio del defunto poeta del regime Leopoldo Panero); è noto soprattutto che il nuovo movimento unitario e antifranquista che sta dilagando in tutte le officine, il movimento delle «commissions operaria» ha chiesto agli operai di astenersi dal voto ed ha imposto anche in alcuni grandi complessi madrileni — come la Perkins, la Standard, o la Pegaso — che il padronato non tenesse conto della «carificazione del voto». In definitiva si può calcolare che almeno il 30% del elettorato ha strappato le sue «papeletas» e non è andato alle urne (senza contare quelli che hanno votato no intendendo a Franco o schede bianche e quelli, infine, che al ministero hanno aggiunto — e sono tanti, basta considerare i voti annullati

Il franchismo e gli studenti

Altra «testimonianza» della Spagna è oggi e di domani è data dalle Università dove il franchismo è ormai ridotto a una esigua minoranza di tipo squadrista o non esiste del tutto. A Barcellona gli studenti del 14 dicembre. Bisogna considerare, per esempio, le elezioni amministrative che si sono svolte in tutta la Spagna il 13 e il 20 novembre senza l'apparato coercitivo messo in moto per il referendum. Lasciamo perdere il sistema di elezione. Importante è il fatto — ed è una condanna senza appello per il regime — che a Barcellona, per esempio, solo il 10-15% degli elettori si è recato alle urne, che a Siviglia si è raggiunto il 10%, che a Madrid (unico centro, in definitiva, con Valladolid dove il franchismo abbia qualche potere di mobilitazione) si è arrivati a quota 30% e cifre simili (dal 10 al 30%) valgono per tutta la nazione.

Altra «testimonianza» è il mondo della cultura che è attivamente schierato contro Franco malgrado i ricatti i tentativi di divisione. I premi e gli orpelli.

Ultima ed essenziale, «nuova» testimonianza è il movimento delle «commissions operaria» che sta agguerrito con la forza delle proprie ragioni e della propria unità il sindacalismo corporativo franchista e lo distrugge e vi sostituisce un sindacalismo di classe che già fa le sue prove nella lotta contro la recessione economica in atto (il licenziamento nel settore automobilistico per esempio) e supera i limiti della stessa azione sindacale e soprattutto della angusta illegalità per invadere le strade e imporsi come contraddittore nuovo e senza equivoci del regime. Come effettivo candidato alla successione in quanto «forza decisiva di una nuova repubblica» di una nuova democrazia.

E' certo a tutto questo e non alla farsa del referendum che bisogna guardare per scrutare nell'oggi il domani della Spagna. Un domani che non incomincerà del resto, col solenne funerale del «Jefe» in quella specie di tomba mostruosa che egli stesso s'è ideato nella Valle del los Caídos (salvo che non preferisca stendersi fra i re dell'Escorial), un domani che è già nella lotta dell'oggi per cui centinaia di comunisti e di democratici sono nelle carceri e migliaia e migliaia rischiano ad ogni ora la persecuzione poliziesca e la galera.

Certo il festino franchista durato trent'anni lascia immensa eredità dietro di sé, ma ci sono buone braccia oggi per spazzar tutto in fretta e aprire la strada alla nuova Spagna, oltre Franco e il franchismo, oltre il continuismo e ogni altra forma di compromesso e di limitazione della democrazia. E' proprio la partecipazione senza doppiezza a questa necessaria opera di pulizia darà poi diritto alle varie forze politiche che già esistono di contribuire a determinare il futuro della libera Spagna.

Aldo De Jaco